

◆ Il «primo giorno» del nuovo segretario
A Torino la visita all' Einaudi e a Bobbio
«Caro Walter, buona navigazione»

◆ Il pellegrinaggio alla tomba di Dossetti
«A Rosy Bindi dico: non disputiamocelo
Se celebrasse l'eredità di Gramsci sarei felice»

◆ Il ricordo delle vittime di Marzabotto
E nella località che battezzò la Svolta
ripete: «Voglio un partito giovane e aperto»

IN
PRIMO
PIANO

La Quercia di Veltroni riparte dalla Bolognina

«Abbiamo bisogno dell'Ulivo». Omaggio a Occhetto: «Un solitario coraggioso»

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA Viaggio fra i simboli. Faticosissimo. La prima giornata di Walter Veltroni da segretario dei diesse è stato un tour de force fra ciò che vuole preservare del partito, quel che vuole innovare e quel che vuole «aggiungere». Partenza al mattino da Roma, quasi all'alba, per essere all'ora di colazione a casa di Norberto Bobbio, «un po' più che un grande intellettuale, perché è dalla sua sintesi fra socialismo e liberalismo che sono nate le più belle esperienze del secolo». Poi a casa dell'amministratore delegato della Einaudi, a discutere con «pezzi» dell'intellettuale piemontese. E poi ancora, via di corsa, per rendere omaggio alle vittime dei nazisti a Marzabotto, prima di andare alla tomba di Dossetti e poi chiudersi a quatt'occhi con i monaci di Monte Sole. Infine, l'assemblea alla Bolognina, a due passi da quella sede dell'Anpi, dove parti la «svolta» occhettiana, ormai dieci anni fa. Il «partito aperto» comincia così a delinearsi, anche per la «somma» di questi simboli. Ma in «mezzo» a tutto questo c'è l'attualità politica. Mille domande che necessitano di mille risposte. C'è chi ha preso male il suo aut aut sulla nuova legge elettorale: o ri-

forma in senso maggioritario o referendum. Ai popolari, per esempio, cosa risponde? «Con Marini non abbiamo una divergenza, lo definirei piuttosto un diverso punto di vista. Comunque noi siamo interessati ad un'evoluzione in senso maggioritario. Tutto quello che andrà in quella direzione, lo accetteremo. Ma leggo che Urbani ed altri invocano un ritorno al proporzionale: ecco, su questo noi non ci stiamo». E la polemica di Rosi Bindi per il suo richiamo a Dossetti? «Sono convinto che i cattolici democratici siano contenti che una grande forza di sinistra riconosca il valore della lezione morale e politica di un uomo come Dossetti. Io sicuramente sarei felice se i popolari rendessero omaggio a Gramsci». E Prodi? Perché così formale la lettera dell'ex premier dopo la sua nomina a segretario dei diesse? «Nessuna formalità. La verità è che io e Romano ora abbiamo funzioni diverse». Ancora: «La cosa più sbagliata sarebbe immaginare che io utilizzassi il legame molto forte che c'è tra noi per coinvolgerlo nell'avventura dei Ds. Sarebbe una forzatura inutile e sbagliata». Veltroni, insomma, ce la metterà tutta per far crescere la sinistra, ma per quanto possa fare questa non sarà mai autosufficiente. E allora, «io sono il primo ad avere bisogno di

un Ulivo, forte, organizzato». E Prodi lo sa. E come la mettiamo con la proposta di liste uniche dell'Ulivo alle europee? «Io sono perché se ne discute al comitato dell'Ulivo e lì si verificano se ce ne siano le possibilità. Quella è la sede giusta, non mi interessano le gare fra partiti a chi è più bravo. E comunque credo che sarebbe assurdo cancellare qualsiasi riferimento all'Ulivo dalle elezioni europee». Significa che ci saranno i diesse per l'Ulivo, i verdi per l'Ulivo, ecc? «Non lo so, vedremo». Risponde a tutte le domande Veltroni. Nel suo solito stile pacato e discorsivo. Certo, una volta solo una volta - gli scappa un po' di «pepe», che magari ha ereditato dal suo predecessore, assieme al partito. E così a chi gli domanda una valutazione sull'ennesima polemica, ribatte: «Le polemiche servono a fare i giornali ma io non so di cosa stia parlando...». Ma è un attimo, poi torna il Veltroni di sempre. Risponde a tutto

nello splendido salotto di Vittorio Bo, l'amministratore delegato dell'Einaudi, tutto libri e stucchi umbertini, invaso da un «orda» di taccuini, di telecamere e microfoni. Risponde a tutto, ma si vede che non gli va di parlare di queste cose. O almeno non solo di queste cose. Ci sono le polemiche dell'agenda della politica. Ed anche se è solo a metà viaggio, vorrebbe raccontare i suoi primi incontri. Quello in casa di Bobbio. «Un uomo di una straordinaria lucidità». Lì, in quella casa in via Sacchi, a Torino, Veltroni dice d'essere andato soprattutto ad ascoltare. E dal padre del socialismo liberale ha sentito l'amarezza per la fine del governo Prodi, ha sentito la preoccupazione «per una sinistra troppo attenta alle tattiche e al governo», lontana, molto lontana dalla definizione di un progetto. Ma a Veltroni non è mancato l'incoraggiamento di Bobbio. Lui, uno dei grandi vecchi della sinistra, s'è mostrato informatissimo su tutto, anche sul discorso fatto l'altro ieri da Veltroni. E di quelle 53 pagine ha apprezzato soprattutto il passaggio che disegna un partito aperto alla «contaminazione», alla mescolanza fra culture, soggetti, aspirazioni. Qui Bobbio vede uno degli elementi su cui ricostruire i valori della nuova sinistra. Chi era all'incontro racconta che il

colloquio è finito con l'augurio di Bobbio: «Ne hai bisogno, devi navigare in un mare tempestoso». Amarezza per la fine del primo governo di centro-sinistra anche più tardi nel confronto con gli intellettuali riuniti a casa di Vittorio Bo. Al segretario dei diesse spiegano soprattutto una cosa: per loro, il governo dell'Ulivo aveva avuto - come dire? - una funzione «etica», aveva iniziato a ricostruire un'etica della politica. Nel senso di legare il senso comune della gente alle scelte del governo. Ora quel processo s'è rotto e questo gruppo di intellettuali ne vede i rischi. Ma tutto questo è alle spalle, Veltroni li rassicura, per quel che può. Forse, in questo caso, più di tutto conta l'avvio di un confronto. E Vittorio Bo dice: «Figurarsi se proprio io, proprio gli intellettuali torinesi non sono interessati ad un con-

fronto con chi riconosce il valore dell'apporto di Bobbio...». Poi, via verso l'Emilia. A Marzabotto, per abbracciare tanti anziani, molti dei quali partigiani, e assieme a loro, uno dei sindaci più giovani, Di Maria. Di nuovo in auto, alla tomba di Dossetti. Qui, sul Monte Sole, Veltroni lascia al palo i giornalisti perché ha deciso che al convento andrà da solo. Ci sta quasi mezz'ora, poi, nella stradina non asfaltata dell'Appennino, ritorna e dice: «Persone straordinarie, credetemi, straordinarie». Di nuovo in auto, e finalmente alla Bolognina. Qui, c'è la folla delle grandi occasioni: è tutto efficiente, le domande si fanno col microfono che gira per la sala. C'è un gruppo, consistente, di giovani. La platea ideale per un omaggio ad Occhetto. «Non saremmo arrivati a questo punto, senza il coraggio solitario

di un leader come Occhetto». E naturalmente il salone va giù dagli applausi. Ma il partito dei diesse non è proprio esattamente come questa sezione. La metà degli iscritti ha più di 55 anni, i giovani sono meno del 3%, le sezioni sono vuote. E allora? «Aprire il partito alle nuove generazioni». Come? Non riducendo tutta l'attività del partito al quotidiano, al concreto, ma «mettendoci dentro» un po' di utopia, un progetto. La sala va giù di nuovo. E Veltroni annuncia: il congresso si farà all'inizio del duemila, la campagna congressuale partirà nell'autunno del prossimo anno. Qualcuno si ricorda del film di Moretti, di quel famoso «di una cosa di sinistra». E lui risponde: «Abbiamo cominciata a dirlo. Con l'ultima finanziaria di Prodi, fatta propria ora da D'Alema, abbiamo cominciato a dirlo...». Alla sala basta così.

IL RICORDO

L'ex autista: «1989? Achille all'Anpi l'ho invitato io»

ONIDE DONATI

BOLOGNA Doveva essere la rituale manifestazione dell'Anpi e del Comitato antifascista per commemorare il quarantacinquesimo anniversario della battaglia della Bolognina, cruentissimo scontro tra partigiani e tedeschi nel quale persero la vita sei patrioti. Cinquanta-sessanta persone nella sala del centro di quartiere, il ricordo dei protagonisti, i discorsi ufficiali... Tutto secondo il copione che voleva la mattina del 12 novembre 1989 dedicata a tener vivo il significato di un avvenimento epico e doloroso, oramai lontano nel tempo. Ma ecco - l'improvvisata - che avrebbe cambiato, oltre al corso di quell'incontro, il destino stesso della sinistra. Achille Occhetto si presentò a manifestazione iniziata aderendo all'invito del partigiano William, al secolo Lino Michelini, compagno della vigilanza della federazione del Pci che in quel week-end aveva l'incarico di accompagnare Occhetto su e giù per la pianura Padana. «Achille il sabato era impegnato in delle

iniziative politiche a Mantova, poi aveva programmato di trascorrere la domenica in famiglia, a Castel San Pietro, a casa di Aureliana Alberici», ricorda Michelini, oggi settantasettenne. «Fu per strada tra Mantova e Bologna, in piena notte, che gli chiesi: «Ti andrebbe di incontrare i partigiani della Bolognina?». Mi rispose subito sì e concordammo l'orario per la mattinata successiva. Poi, parlando a ruota libera, ad un certo punto pronunciò questa frase: «Si può affrontare il cambiamento a patto che gli ideali restino sempre nel cuore». L'indomani andai a prenderlo a Castel San Pietro con la mia macchina e lo accompagnai alla manifestazione che si teneva in via Tibaldi, una laterale di piazza dell'Unità. Non informai nessuno, né i compagni della federazione né i partigiani perché Occhetto ci teneva all'effetto sorpresa». Sulla «svolta della Bolognina» si è detto e scritto tanto, resta il fatto che l'origine di quell'uscita fu casuale. Il discorso di Occhetto non fu in realtà esplicito, certamente lo fu meno delle «scuse all'Italia»

che il segretario rivolse il 29 maggio del 1992 nella sezione quando emerse il coinvolgimento di alcuni dirigenti del Pci nelle inchieste della magistratura milanese su Tangentopoli. «Più volte, quel 12 novembre 1989, disse «bisogna intraprendere strade nuove», ricorda ancora Michelini. Ma non chiarì che il Pci doveva cambiare nome e simbolo, non disse che dalle radici del Pci doveva nascere una nuova pianta. «Lì per lì penso che nessuno immaginasse quello che poi sarebbe successo», aggiunge il partigiano William. Furono il cronista di questo giornale e il collega di un'agenzia ad incuriosirsi per quelle affermazioni pronunciate tre giorni dopo la caduta del muro di Berlino. Così, a manifestazione conclusa, chiesero «l'interpretazione autentica» del discorso ad Occhetto stesso.

«Cambiare significa anche cambiare nome e simbolo?» - rispose: «Tutto, si deve cambiare tutto». Ieri, per problemi familiari, Michelini non era alla sezione dei Ds della Bolognina. Ma c'erano gli anziani destinatari dell'annuncio di Occhetto mescolati ai tanti, tantissimi militanti che hanno fatto di quella sezione della Quercia distante pochi passi dai locali della «svolta» un vivace luogo di discussione e di confronto. E sono scattati in un applauso che veniva dal cuore e dalla ragione quando hanno sentito il tributo di Veltroni ad Occhetto: «Io non so se tutti noi oggi saremo qui se non ci fosse stato quel grande, in quel momento, solitario coraggio». «Dei 700 iscritti attuali penso che meno della metà provengano dal Pci», sostiene Antonio Mumolo, giovane avvocato che da un paio d'anni guida la sezione della Bolognina. «Io - aggiunge - alla politica ci sono arrivato col Pds, penso che al Pci non avrei aderito». Elevato il «valore aggiunto» delle nuove leve all'attività della Quercia. Negli spaziosi e sobri locali



Walter Veltroni al suo arrivo presso la sezione della «Bolognina»

Benvenuti/Ansa

Pressing di Scalfaro: «Riforme, per il federalismo»

Legge elettorale, disgelo tra il leader ds e i Popolari. Bossi: «No al doppio turno di coalizione»

ALDO VARANO

ROMA S'infittisce la discussione su legge elettorale e referendum dopo le posizioni rilanciate da Veltroni nell'assemblea diessina che l'ha eletto segretario. E il dibattito produce chiarificazioni e convergenze tra i partiti dell'Ulivo, in particolare tra Ds e Ppi, mentre nel Polo il capogruppo di Fi Pisanu smentisce Giuliano Urbani, una volta «consigliere» di Berlusconi, che ieri aveva riproposto il ritorno al proporzionale. Scende in campo anche l'Osservatore romano che, riassunte le posizioni di Veltroni, ricorda che la legge elettorale è «il nodo irrisolto» della vita politica italiana. Da Conegliano Veneto, intanto, il presidente Scalfaro ricorda al paese che «tutte le forze politiche hanno preso impegno di fare talune riforme che possono rispondere alle attese di tutti ma in particolare il riferimento è al federalismo (il riferimento è al federalismo, ndr) di coloro che hanno da protestare».

Veltroni tornando sull'argomento legge elettorale e referendum, dopo le battute polemiche del segretario del Ppi dell'altro ieri, ha spiegato: «Non ci sono divergenze con Marini. C'è un diverso punto di vista su una questione che riguarda l'evoluzione del sistema politico italiano in relazione alle sue regole elettorali. Ma credo che questo diverso punto di vista sia facilmente ricomponibile». Confronto aperto, quindi, purché «la direzione di marcia» sia chiara. Si esce dall'instabilità politica solo «attraverso il sistema maggioritario». La Quercia preferisce il doppio turno di collegio. Veltroni però sa che non è «l'unico sistema che va verso il rafforzamento del maggioritario e del bipolarismo. Ma - è la conclusione - sia chiara una cosa: non saremo disponibili a fare una legge solo per evitare il referendum». Insomma, niente pasticci: o una legge che aiuti il maggioritario o il referendum escludendo con nettezza «un ritorno al proporzionale». Tra gli esempi di proposta diver-



IL CAPO DELLO STATO
«Tutte le forze politiche si sono impegnate»
E l'Osservatore ricorda che sono le regole per le urne «il nodo irrisolto»

sa dal doppio turno di collegio che può essere valutata Veltroni ha citato quella del vice segretario popolare Dario Franceschini, pur ricordando che, secondo alcuni tecnici, presenta non poche difficoltà di realizzazione. Com'è noto quella proposta mantiene inalterato l'attuale meccanismo con una fondamentale modifica: la coalizione vincente, se ha ottenuto più del 40 per cento, viene premiata fino alla conquista del 55 per cento dei seggi. I seggi per il premio di maggioranza si ottengono sottraendoli all'attuale quo-

ta proporzionale. Le coalizioni dovrebbero perciò presentarsi sotto un unico simbolo e si manterrebbe la doppia scheda (di coalizione e di voto). Veltroni sulla proposta Franceschini ha registrato anche la difficoltà di un premio di maggioranza su un voto maggioritario. «Tuttavia - ha concluso - questa ipotesi corrisponde all'esigenza di rafforzare il maggioritario e di ridurre il proporzionale». Immediata la risposta del Ppi: «Veltroni - per Antonello Soru, capogruppo alla Camera - ha rimesso un malinteso, aprendo una po-

sitiva sollecitazione verso un accordo sulla legge elettorale». Una legge che dev'essere una «scelta positiva» e non il frutto della «paura del referendum». Dopo aver ricordato che il Ppi è per il doppio turno di coalizione, Soru conviene sulla possibilità di far diventare quella di Franceschini una buona proposta di mediazione. Quindi, la conclusione: «Le dichiarazioni di Veltroni, assieme al positivo lavoro di Amato, ci rendono ottimisti». Umberto Bossi, invece, è per il doppio turno di collegio, la proposta centrale dei ds e di Di Pietro, e contrario al doppio turno di coalizione - proposto da Berlusconi che ci obbligherebbe e obbligherebbe tutte le forze politiche a intraprenderne due poli».

Nel dibattito s'è anche inserito il capogruppo dei deputati di Fi Beppe Pisanu per prendere le distanze dal proporzionalismo di Giuliano Urbani. «Esprime con coerenza una posizione personale - ha detto Pisanu - ma la posizione di Fi e del Polo è ben altra: un sistema maggioritario «possibilmente» a doppio turno di coalizione, che consenta la formazione di maggioranze chiare e durature e ponga finalmente argine al dilagante trasformismo». Fi, se il Parlamento riuscirà a fare una legge elettorale con queste caratteristiche, sarà soddisfatta; altrimenti non resta che fare i conti con il referendum». Al referendum punta decisamente An - tanto più - dice il portavoce Adolfo Urso - che ormai la stragrande maggioranza del parlamento considera il referendum una alternativa praticabile». Sullo sfondo la riproposizione da parte dei senatori di Fi dell'Assemblea costituente, «via maestra» per le riforme sulla cui necessità, per dotare il paese di istituzioni europee, insiste il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti: «Le riforme si fanno attraverso un largo consenso, ma il governo intende essere stimolo forte al Parlamento, perché se non facciamo le riforme istituzionali il nostro paese sarà più debole, più esposto, meno forte».

Avenire attacca la Jervolino troppo «laica»

Non è la prima volta che Rosetta Jervolino è oggetto di attacchi da parte dei settori più conservatori della Chiesa. Ma è la prima volta da quando è ministro dell'Interno. Oggi nell'inserto domenicale che compare nel capoluogo emiliano («Bologna settem») c'è un articolo che mette al centro delle critiche alcune affermazioni fatte dal ministro una settimana fa proprio a Bologna, al ritorno dalla visita a Tirana per tentare di risolvere la questione dell'immigrazione clandestina. Parole pronunciate nel corso di un convegno organizzato dai Cristiano sociali e che si riferivano all'unione dei cattolici in politica, considerata «un fatto storicamente contingente e non ontologicamente necessario». Jervolino nell'occasione parlò anche sui «temi della fame, della pace, dell'umanità che dovrebbero mobilitare la Chiesa italiana tanto quanto i temi della fecondazione assistita e dell'aborto». Apriti cielo: la Chiesa italiana, o meglio la sua porzione bolognese, ha così replicato: «La prima affermazione avrebbe fatto impallidire i padri fondatori di quel partito, la Dc, della quale la Jervolino ha fatto parte». Il giornale poi prosegue sulla seconda, giudicata «una lezione di bon ton alla Chiesa cattolica», e «Bologna settem» respinge ricordando che «in tema di solidarietà lo Stato italiano dovrebbe imparare dalla Chiesa in termini di efficienza e capillarità». E conclude ricordando «alla signora Jervolino, nel caso lo avesse dimenticato, che l'impegno della Chiesa per i poveri e la sua fermezza nel condannare la fecondazione eterologa e l'aborto hanno la medesima radice: difendere e promuovere la dignità dell'uomo».

